



◆ *Attacchi a giudici italiani, tedeschi e spagnoli da parte dei due esponenti del centrodestra che citano anche il caso Pinochet*
Il responsabile giustizia An: Ds mandanti? Ci vuole qualche elemento

Fini e Casini fanno quadrato con Berlusconi e Kohl

«Cupola giudiziaria europea»

I due leader del Polo si autodenunciano per solidarietà Malumori in An. Cossiga attacca i Ds, Mattarella contro Fi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Helmut Kohl ha ammesso di aver gestito i fondi neri delle tangenti su cui sta indagando la magistratura di Augusta, ma questo è un *dettaglio ininfluente* per la tesi sostenuta ieri sera, in conferenza stampa, da Pier Ferdinando Casini, seduto accanto a Gianfranco Fini. «C'è una cupola giudiziaria europea e non è casuale che ci sia il procedimento tedesco. Così come è una follia ciò che sta facendo Garzon, che con la richiesta di arresto di Pinochet sta compromettendo i rapporti tra Spagna e Sudamerica». Il segretario del Ccd, pur di difendere Silvio Berlusconi, nel mirino anche della magistratura iberica, mette da parte qualsiasi ragionamento logico e anche il buon senso. Potenza del leader di un Polo che fa girare come una trottola. Silvio Berlusconi ieri ha accusato i Ds di essere i mandanti dei Gup e dei magistrati che si «accaniscono» contro di lui. Ricevendo una querela da Veltroni. Potevano essere da meno Fini e Casini? Certamente no e così si sono accodati: «Se i Ds lo hanno querelato per quel che ha detto, offriamo loro altre due carte da bollo, perché io e Casini - ha detto Fini - sottoscriviamo fino all'ultimo quanto ha detto e cioè che la sinistra è mandante politica di alcuni atti giudiziari». Il leader di An corregge il gran capo, parlando di mandanti politici, poi precisa ulteriormente: «Non posso dire che il gup Rossato abbia avuto il mandato dalla sinistra, perché non lo conosco, ma Berlusconi si se lo ha denunciato». Accantonata l'idea di una manifestazione contro i giudici, che i moderati sostenitori del centrodestra non avrebbero capito, il Polo ha imboccato la strada dello scontro frontale verbale. «Non abbasseremo i toni - è la convinzione di Fini - fino a quando la sinistra non riconoscerà che alcuni magistrati fanno politica». Insomma il presidente di An non teme che la sua base possa non capire questa scelta così nettamente antimagistrati. «I nostri quando erano nel Msi hanno subito per anni le persecuzioni della giustizia - è la spiegazione di Adolfo Urso, uno dei colonnelli di Fini - e dunque sono compatti con i vertici del partito». Da cui però, ha preso le distanze Alfredo Mantovano, responsabile giustizia: «Un conto è l'oggettiva convenienza per la sinistra derivante da certe azioni

giudiziarie, altro conto è affermare a chiare lettere che D'Alema e Veltroni sono i mandanti dei pm. È necessario qualche elemento in più per condividere queste affermazioni». Senza titubanze, senza dubbi, invece, tutti i parlamentari forzisti si sono schierati con Berlusconi. Incolore del ridicolo, ha parlato addirittura di «macelleria politico-giudiziaria», perché in gioco non c'è, come si vuol far apparire, soltanto l'onore - oltre che la suscettibilità - del leader del Polo. Bensì una strategia politica.

L'obiettivo è uno: le elezioni politiche anticipate. Berlusconi e i suoi sodali vogliono portare il livello dello scontro politico con la maggioranza ad un punto tale per cui dovrà essere inevitabile l'azzeramento della situazione con il ricorso alle urne. Anche perché il Cavaliere teme di non reggere fino al 2001, non potendo evitare l'ostacolo dei processi aperti contro di lui e l'ostacolo della riforma elettorale su cui il Polo è diviso (il cavaliere è per il sistema proporzionale, Fini è uno dei promotori del referendum per l'abolizione della quota proporzionale). E dunque il Polo è costretto ad accelerare. Contando sulla sponda di Cossiga.

E, infatti, mai come ieri in conferenza stampa l'ex presidente è stato citato da Fini e Casini, perché sperano che Cossiga, in sintonia con il centrodestra sulle questioni della giustizia, usi il tema come grimaldello contro palazzo Chigi. L'ex capo dello Stato del resto ha definito «ridicola e pericolosa e ben al di sopra delle righe la reazione dei giovani dirigenti dei Ds». Di più: «Sono addolorato e sgomento! Ci stiamo avviando - ha aggiunto Cossiga - ad un imbarbarimento della lotta politica che so dove porterà le istituzioni parlamentari: alla rovina».

Di ben altro tenore le valutazioni del vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella: «Quando si fanno affermazioni della gravità e della portata offensiva di quelle fatte stamane dall'on Berlusconi, o si riconosce di essere stato preda di un raptus e ci si scusa, o si ha il dovere di presentare subito le prove di quanto affermato». E ancora: «Senza assolvere a questo elementare dovere di comportamento, chi pronuncia parole come quelle - ha aggiunto - si dimostra un estremista che certifica da se stesso la propria delegittimazione a ricoprire ruoli istituzionali».

L'INTERVISTA ■ PAOLO BARILE, costituzionalista

«Giusta la denuncia Ds, le accuse si dimostrano»



Mario Sayadi

Meluzzi critico verso Cossiga: «Certe cause sono indifendibili»

ROMA Alessandro Meluzzi rimane fedele a Francesco Cossiga, ma prende le distanze dalle critiche rivolte dall'ex presidente della Repubblica alla decisione dei vertici della Quercia di querelare Silvio Berlusconi. «Mi permetto da uomo libero e liberale quale ritengo di essere - ha detto il senatore - di dissentire dal presidente Cossiga, per la sua difesa delle invettive di Berlusconi dalle querele Ds. Personalmente preferisco la genuina indignazione di qualche giovane dirigente della Quercia alle astuzie retoriche di un imprenditore della Prima Repubblica». «Francesco Cossiga dice che la causa del garantismo è certamente nobile; in verità, non tutte le cause - conclude Meluzzi - sono difendibili». «Trovo ridicola e pericolosa e ben al di sopra delle righe la reazione dei giovani dirigenti dei Ds», aveva detto Francesco Cossiga. «Sono addolorato e sgomento! Ci stiamo avviando - ha aggiunto l'ex capo dello Stato - ad un imbarbarimento della lotta politica che so dove porterà le istituzioni parlamentari: alla rovina». Cossiga inoltre ha ricordato ai Ds di non averli mai querelati, «neppure» quando venne accusato di essere «pidaista, organizzatore di bande armate o stragista».

LUANA BENINI

ROMA Legge attentamente tutte le agenzie che riportano la lunga tirata di Berlusconi a Radio anch'io e poi sbotta: «È incredibile questo comportamento. Incredibile che il leader dell'opposizione dica testualmente che l'uso politico della giustizia "è dimostrato" dal comportamento dei procuratori e dei giudici collegati alle forze politiche, che accusi con nome e cognome i "mandanti" dell'azione delle procure. Siamo arrivati al punto che davvero può dire ciò che vuole...». Il professore Paolo Barile, illustre costituzionalista, è nel suo studio a Firenze e accetta di commentare le ultime battute di questa eterna polemica del Cavaliere alle prese con i suoi problemi giudiziari.

«Berlusconi ha accusato il presidente del Consiglio, il segretario del maggior partito della maggioranza e capigruppo di Camera e Senato della Quercia di essere i mandanti dell'azione politica delle procure contro di lui...»

«Non sta né in cielo né in terra. Lo stesso Mantovano, che pure è di Alleanza nazionale ha sostenuto che sarebbe necessario "qualche elemento in più" prima di fare queste accuse. È facile smontarle perché mancano nel modo più assoluto le prove (almeno fino ad oggi nessuno le ha viste)».

«Lei giudica legittima la reazione dei Ds di querelare Berlusconi per diffamazione?»

«Certo, pienamente legittima. Quella del Cavaliere è una accusa terribile e circostanziata: ci sono cosche politiche alle quali certi giudici sono legati che hanno come obiettivo quello di cacciarlo dalla scena politica. C'è una personalizzazione dell'accusa. Qui non si tratta di giudizi politici ma di accuse precise ai magistrati e ai Ds. È una violazione gravissima dello Stato di diritto. Ha ragione D'Alema

quando sostiene che insinuando una collusione precisa con appartenenti alla Magistratura si ledono principi e valori fondamentali dell'ordinamento costituzionale».

«È la prima volta che scatta una querela di quest' genere...»

«Non vedo la stranezza. È normale che questo tipo di ingiurie si porti dietro reazioni giudiziarie. È anche la prima volta che Berlusconi usa un linguaggio così forte e diretto, che personalizza l'accusa. Finora non l'aveva fatto e infatti non erano scattate querele. Le dico di più: non faccio il penalista ma credo che in questo caso i giudici, per quanto li riguarda, dovrebbero procedere d'ufficio iniziando un procedimento contro Berlusconi per le parole usate contro di loro. In fondo lui li accusa di essere pagati, di farsi intimidire, di avere radici politiche».

«I capi del Polo sottoscrivono compatti le accuse di Berlusconi e dicono di essere pronti ad essere portati in tribunale insieme a lui...»

«Ma questa è solidarietà politica. Si capisce anche. Ma non cambia le carte in tavola. Il fatto è che le ultime uscite del cavaliere hanno peggiorato ulteriormente il clima in Italia. Perché i cittadini non capiscono più nulla e si chiedono se per caso non abbia ragione lui, se i giudici non siano davvero pagati. Di questo Berlusconi porta una responsabilità precisa: inculare questo dubbio terribile in testa alla gente. Sia chiaro casi di corruzione possono esserci, ci sono. Ma qui ci troviamo di fronte a una persona che ogni volta che incappa in un procedimento giudiziario grida che il giudice è pagato. È ridicolo. Se ne sono accorti anche all'estero, ne hanno scritto: in Italia si reagisce ai processi attaccando i giudici».

«Comesene?»

«Non vedo vie di uscita finché c'è qualcuno che non rispetta le regole. Ormai siamo a livello di educazione elementare...».

SEGUE DALLA PRIMA

RILANCIAMO LA COALIZIONE

un irresistibile «vento di destra» sembrava soffiare dall'Europa sul nostro paese. Ma nella realtà il tema è un altro. In Italia si è radicato un potenziale equilibrio di schieramenti tra gli elettori che dichiarano un'appartenenza, mentre crescono la disaffezione e la non partecipazione al voto. Soprattutto, è chiaro che ogni elezione è differente dalle altre, persino quando si vota nello stesso giorno, nello stesso posto, per elezioni diverse.

Il punto, dunque, riguarda e riguarderà sempre più la qualità della proposta politica. Nessuno può illudersi di vincere le elezioni proiettando le appartenenze del passato. Si vince - in una città, come per il governo - se c'è coesione, se c'è gioco di squadra, se c'è una leadership riconosciuta come efficace, se c'è un progetto credibile di governo. Questo ci richiama alla prospettiva del nuovo cammi-

no della coalizione del centro-sinistra e del nuovo Ulivo: occorre convincere gli italiani se vogliamo vincere la competizione con la destra.

Abbiamo alcune tappe davanti a noi.

1. L'approvazione in Parlamento, con gli ultimi necessari ritocchi, della legge Finanziaria.

2. Occorre chiarire a tutte le forze che sostengono in Parlamento il governo D'Alema che nessuno pensa a costituire un fantomatico «partito unico»; che nessuno può affermare egemonismi (né vecchi, né nuovi); che nessuno può più far valere anacronistici, odiosi e - agli occhi dei cittadini - persino ridicoli diritti di veto o interdizione particolaristica. Occorre cioè dar vita ad una coalizione tra forze che liberamente scelgano di assicurare una nuova coesione alla nostra alleanza di centro-sinistra, anche attraverso la «cessione» di alcune prerogative dei partiti e dei movimenti che ne fanno parte agli organismi che guidano la coalizione. Questo percorso prenderà la configurazione - e la denomi-

nazione! - che i contraenti decideranno, insieme, al momento opportuno.

3. I nostri parlamentari potranno concordare un piano d'azione per gli ultimi 16 mesi della legislatura, imperniato sulle sfide positive già da tempo sul tappeto.

4. Occorre che nelle prossime settimane, con rispetto per le discussioni locali e curando il miglior esito complessivo nazionale, si definiscano le candidature per i quindici «super-presidenti» in vista delle elezioni regionali, con un forte impegno programmatico e la più ampia aggregazione possibile di forze lealmente convergenti sul programma comune.

5. Realizzandosi questo contesto sarà naturale procedere a un nuovo patto di governo per la fine della legislatura con la guida di D'Alema: con una compagine rinnovata ed assumendo chiare priorità d'azione davanti al paese sarà più ampio e più forte il sostegno dei gruppi parlamentari e delle forze politiche del centrosinistra.

Dopo lo svolgimento delle elezioni regionali dovremo

essere ancora più forti: con un risultato elettorale che potrebbe essere nuovamente positivo, il processo del «nuovo Ulivo» avviato con trasparenza, la fine delle divisioni e conflittualità delle ultime settimane. Si tratterà allora di discutere sul programma, sul candidato premier, sul profilo e il nome dell'alleanza elettorale. Ma con ben altro slancio, con energia e speranze assai maggiori.

FRANCESCO RUTELLI

UNA BRUTTA CROCIATA

In secondo luogo, non è vero che l'obiettivo perseguito era quello di dichiarare Berlusconi inelleggibile anche se, come è noto, questa è la condizione di chi è concessionario di licenze o attività a livello locale: esistono anche proposte, che capisco ma non condivido, in tale senso. Al contrario, la mia proposta e il disegno di legge di Passigli contemplano

l'incompatibilità per tutti fra determinate cariche di governo e determinate attività imprenditoriali.

In ossequio ad un sacrosanto principio democratico, persino nell'interesse del governante, è indispensabile che chi governa lo faccia senza essere ingombrato, appesantito e fuorviato dalla considerazione di quale dei suoi interessi privati verrà colpito e con quali conseguenze dai suoi disegni di legge, dalle sue politiche, dalle sue nomine. Berlusconi dovrebbe sapere questo perfettamente poiché per il breve tempo in cui governò apparve chiaramente, e non soltanto nel caso della Rai, che i suoi interessi privati costituivano una zavorra politica e psicologica pesantissima sulla sua attività di governante. Infine, non sono sicuramente io a negare la legittimità di Berlusconi a governare questo paese se il suo schieramento vincerà le elezioni e non sono io a volere espropriarlo (anche se la Costituzione chiarisce che la proprietà privata può essere sottopo-

sta a vincoli nell'interesse pubblico). Mi limito a suggerire e, in effetti, a sostenere che prima di governare e per meglio governare Berlusconi, e chiunque si trovi in situazioni simili, deve scegliere di affidare, nei tempi e nei modi che la legge stabilirà, il suo patrimonio di azioni e di partecipazioni ad un amministratore che opererà in assoluta indipendenza fino al termine del mandato del governante. Purtroppo per Berlusconi, il suo impero televisivo dovrà essere alienato secondo modalità stabilite dalla legge.

D'altronde, non vale l'obiezione che Berlusconi formulò a suo tempo che non esiste nessuno in grado di comperare. Non soltanto Rupert Murdoch avrebbe voluto e potuto, ma esistono altre modalità di mettere Mediaset sul mercato. Nessuno ha obbligato Berlusconi a fare politica e nessuno può né deve impedirgli di farla. Il problema è tutto suo: se vuole fare politica deve, per tutto il periodo di tempo che la farà, essere totalmente svincolato dai suoi interessi priva-

ti di imprenditore. Sarebbe persino meglio per lui governare senza dovere preoccuparsi di quei suoi interessi.

Concludo rassicurando l'on. Berlusconi: nessun tradimento da parte mia dei principi del liberalismo e della democrazia che lui dimostra di non conoscere e di non volere praticare.

Gli suggerisco, anzitutto, di tornare a leggere la letteratura sulla soluzione dei conflitti di interessi come è prevista nelle legislazioni contemporanee, dagli Usa alla Germania; poi, si chieda se è possibile per qualcuno come lui, e mi consenta di ricordargli che, per quanto lui sia eccezionale, esistono altri magnati nel mondo contemporaneo che si sono fatti da sé, entrare in politica e andare al governo in qualsiasi altra democrazia contemporanea senza consegnare a un fondo cieco le sue proprietà.

La risposta, on. Berlusconi le risparmio la fatica, è assolutamente no.

GIANFRANCO PASQUINO

